

di sbalordire, finiscono per divenire stranieri alla propria nazione.

Ciò non si può dire di Jovan Dučić, nè di altri poeti maggiori.

Nella bellezza occidentale dell'arte del Dučić c'è quella bellezza, che non conosce nè Oriente, nè Occidente, nè Settentrione, nè Mezzodi, ma è profonda e sublime come l'infinito, vera e spontanea come le inalterabili voci del creato, calda e comprensibile come la genuina favella del cuore umano.

E' stato detto da un critico che l'amore del Dučić per l'Occidente fu considerato quasi un'eresia nell'ambiente ortodosso, dal quale era sorto il poeta: ciò potrebbe spiegare benissimo le critiche meno serene, che notarono e marcarono nel poeta l'influenza di Maeterlinck, di Baudelaire, di Verlaine, dei parnassiani, dei simbolisti e dei decadenti.

Il dott. Prohaska prende le difese del Dučić, scrivendo: — Ma è anche vero che la Musa del Dučić è scesa nei giardini dei principi della poesia occidentale, perchè aveva comuni con essi le pretese alla vita nel regno della bellezza. Non è un capriccio di moda, se egli si assoggetta a tali influenze, ma è la bramosia dell'anima, famelica di bellezza, di godimento spirituale e desiderosa di disetarsi alle fonti della cultura. Si sente con quale dolcezza di parole egli accarezza tutti questi cari idoli di bellezza occidentale straniera.

Ad ogni modo è esagerato parlare del manierismo e della mancanza di spontaneità e di sincerità del Dučić.